

IL COLLOQUIO

Il briefing di Osborne all'alba: «Così salveremo l'economia»

IL COLLOQUIO

Così Osborne prepara lo scudo

di Leonardo Maisano

RECESSIONE POSSIBILE

Il ministro: «Ci sarà un aggiustamento sul quadro economico che avrà ripercussioni sulla finanza pubblica».

di **Leonardo Maisano**

Il sommergibile della politica britannica mette fuori il periscopio all'alba di un'altra giornata da dimenticare per sterlina, banche e imprese esposte al business europeo. L'appuntamento è alle 6, al Tesoro, per ascoltare un messaggio che invoca pacamente la guerra staripartendo sui terminali delle trading rooms della City.

Il sommergibile è George Osborne, 45 anni, Cancelliere dello Scacchiere di Sua Maestà, l'uomo da sei anni preso a far di conto con un Paese che all'alba del 2009 si risvegliò con un disavanzo di bilancio a due cifre e il sistema bancario di fatto nazionalizzato. Viaggia sotto traccia, parla poco, comunica ancora meno. Da sempre. Era lui nel mondo pre Brexit il candidato più solido alla successione di David Cameron alla guida dei Tory e a Downing street. In quest'era post Brexit, George Osborne, non ha ancora deciso dove andare, se affiancare oppure sfidare Boris Johnson o cadere nell'oblio. E allora meglio emergere dai fondali, battere un colpo e dire sono ancora qui, sono ancora vivo.

Entra nella sala dove lo attende un gruppo ristretto di giornalisti britannici e stranieri, attraversa la stanza a passo di marcia e annuncia. «La Gran Bretagna è pronta a fare fronte a quanto il mondo le riserverà e a farlo da una posizione di forza». Ci ricorda la crescita, l'occupazione record, la solidità patrimoniale delle banche. Indugia poi su quella contrazione del disavanzo di 7 punti in sei anni scordandosi di precisare che, forse, proprio quella stretta è all'origine della Brexit. I tagli violenti alla spesa pubblica

hanno mutato batterie di euroagnostici in eurofobi, accecati al punto da mirare Bruxelles per farsentire la propria voce a Londra. «C'era da sistemare il tetto prima che piovesse avevo detto - aggiunge rispolverando la metafora di sempre - grazie a Dio l'abbiamo fatto e ora l'economia è solida per far fronte a un risultato che non volevo. Devo accettare il risultato e agire di conseguenza». Dimentica, è vero, la debolezza di una bilancia commerciale in rosso acceso, glissa, anche, su un'economia alla mercè della «gentilezza degli stranieri» come gli ha ricordato il governatore Mark Carney, elementi che hanno pesato nel downgrading di Standard&Poor's annunciato ieri. Eppure fra le menzogne che continuano a segnare la scena politica britannica in queste ore - con Boris Johnson ancora impegnato a vendere merce inesistente - c'è qualcosa di rassicurante nel tono di quest'uomo impegnato a vestire gli abiti del pompiere nel mezzo di un incendio che potrebbe essere di intensità assai superiore di quanto immaginato. L'esposizione reale dell'economia britannica a Brexit resta, infatti, un'incognita.

Il sommergibile non sparisce e avverte «la volatilità continuerà, nessuno si aspetti un tranquillo veleggiare su acque calme anche se siamo pronti a gestire l'inatteso». Facile presagio che si concretizzerà po-

chi istanti dopo sui listini: sterlina ai minimi da 31 anni, banche giù dal precipizio con Barclays e Rbs, ma anche Easyjet, sospese dalle contrattazioni per buona parte della mattinata.

Nel tono di Osborne è evidente l'urgenza di tranquillizzare, ma sul brevissimo è un'operazione francamente fallita come sanciranno i mercati. Sul medio e lungo periodo emerge la preoccupazione. «E' evidente - aggiunge - che in seguito a quanto accaduto giovedì alcune imprese hanno bloccato investimenti e assunzioni». Gli effetti della Brexit sono già qui, non solo nel rollercoaster dei listini, ma filtrato nell'economia reale con 100 mila posti di lavoro a rischio nell'industria dei servizi finanziari (12% del pil) se sarà negato il passaporto alle banche internazionali costringendole ad emigrare nell'Ue. Morgan Stanley e Jp Morgan hanno già parlato di 6 mila posti in meno, Hsbc ha programmato il trasloco di mille posizioni a Parigi. Non ci sono «se» né «ma» nelle parole dell'Institute of Directors che riunisce esponenti di peso dei board britannici. Il 25% degli iscritti ha fermato le assunzioni, il 5% ha già deliberato tagli al personale, uno su cinque sta già facendo piani per trasferire le operazioni.

Il Cancelliere abbandona ora i toni da Armageddon usati in campagna referendaria, ma non è vero affatto che rinculi



dai rischi denunciati in passato. Recessione? Alla domanda sul punto replica chiaro. «Ci sarà un aggiustamento sul quadro economico che avrà ripercussioni sulla finanza pubblica. Avevo fatto previsioni sull'impatto (della Brexit n.d.r.) poi seguite da analoghe valutazioni di altre istituzioni e tutti prevedono un'azione sul bilancio». La famosa manovra da 30 miliardi paventata dal Tesoro però non è più, immediatamente sul tavolo. Il Cancelliere si dà tempo fino all'autunno per intervenire sotto un nuovo premier. «L'Office for budget responsibility valuterà il quadro economico allora», dice nel suo discorso e ribadisce l'opportunità di prendere tempo con l'Europa. «E' bene attendere il nuovo primo ministro per valutare le misure da introdurre», aggiunge senza far trasparire un'ombra sul suo destino. «Dime - precisa - parlerò nei prossimi giorni». Il sommergibile s'inabissa, ma questa volta, crediamo, il silenzio durerà molto poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA